

# La Peste Nera e la distribuzione della proprietà nella Lucchesia del tardo medioevo\*

FRANCESCO AMMANNATI  
Università Bocconi, Centro Dondena, Milano

Ma con ciò sia che per la varietà de' tempi s'induca mutatione delle facultà, et de' beni che sotto la disposizione della fortuna sono mutabili, la onde quello che una volta fusse stato eguale, potrebbe per il corso del tempo & per la mutatione delle facultà farsi diseguale, per tanto, per fuggire tale disuguaglianza, statuimo che ogni cinque anni sia la ditta quantità ... distribuita infra li pivieri, & li communi suburbani, & di poi fra li communi de' pivieri, & finalmente fra le singolari persone de' communi, & così si rifaccino, & rinnovino li estimi.

*Gli statuti della città di Lucca* 1539, libro III, cap. I, CXXXIII.

**Introduzione.** La ricerca qui presentata intende apportare nuovi dati e riflessioni inedite al dibattito che vede lo studio della disuguaglianza nella distribuzione della ricchezza come questione chiave nell'analisi dello sviluppo economico nel lungo periodo attraverso il caso di studio della Repubblica di Lucca, o meglio del contado della città i cui confini saranno precisati più avanti ma che fin d'ora possiamo identificare nell'area conosciuta tradizionalmente come le 'Sei Miglia'.

Partendo dai dati rintracciabili negli estimi trecenteschi, nel Catasto guinigiano dei primi anni del Quattrocento e in altra documentazione successiva – fonti fiscali che si sono già dimostrate ottimi strumenti per misurare i livelli di ricchezza della popolazione censita e ricostruirne i livelli di concentrazione nel tempo (Alfani, Caracausi 2009; Alfani 2010c; Alfani 2015; Alfani, Di Tullio 2015) – si è cercato di fornire un primo quadro d'insieme della distribuzione della proprietà nel territorio soggetto alla città della seta nel periodo compreso, grosso modo, tra la prima metà del Trecento e la metà del Cinquecento.

La straordinaria estensione cronologica delle serie documentarie fiscali conservate presso l'Archivio di Stato di Lucca, sostanzialmente complete a partire dalla prima metà del Trecento fino alla fine del Settecento (anche se con un'importante lacuna sei-

\* Ringrazio i partecipanti alla sessione Diseguaglianze, sviluppo e rimedi del Convegno di studi *Innovare nella Storia Economica: temi, metodi, fonti* (Roma, Università di Roma Tre, 10-11 ottobre 2014) per gli utili commenti. Ringrazio anche Franca Leverotti per aver messo a disposizione i dati del Catasto guinigiano da lei raccolti, nonché per i suoi preziosi consigli. La ricerca che ha condotto a questi risultati ha beneficiato dei finanziamenti dello European Research Council nell'ambito del Settimo Programma Quadro promosso dall'Unione Europea (FP7/2007-2013) / ERC Grant agreement n. 283802, *EINITE-Economic Inequality across Italy and Europe, 1300-1800*.

Fig. 1. *La Repubblica di Lucca nel Quattrocento*

Fonte: Bratchel 2008, xxi.

centesca), ha permesso inoltre di apprezzare le dinamiche di lungo periodo della distribuzione della ricchezza valutando, tra l'altro, l'impatto di shock demografici come la Peste Nera che, stando alla storiografia più recente, pare aver determinato una lunga fase di declino nella disuguaglianza economica conclusasi solo attorno alla seconda metà del XV secolo (Alfani 2015; Alfani, Ammannati 2014).

Fig. 2. *Le Sei Miglia nel Quattrocento*



Fonte: Bratchel 2008, xx.

La prima parte del saggio sarà dedicata alla descrizione dell'assetto dello Stato lucchese, mentre le fonti utilizzate e le elaborazioni a cui sono state sottoposte saranno discusse in una seconda parte, a cui seguiranno l'analisi della dinamica demografica del territorio e della distribuzione della ricchezza lungo l'arco cronologico su cui ci siamo focalizzati.

**Il territorio della Repubblica di Lucca.** Lo Stato lucchese si divideva, mantenendo ancora nel Cinquecento un'antica ripartizione amministrativa, in città (con le proprie contrade all'interno e nelle immediate vicinanze delle mura), suburbio, distretto e contado propriamente detto (Meek 1978, 14). Il nucleo principale era costituito dall'antico 'comitatus' riconosciuto alla *civitas* fino dal XII secolo, di cui facevano parte la fascia suburbana della città di Lucca (contrade e comuni suburbani, dipendenti ecclesiasticamente dalla pieve cittadina) e un'area più esterna i cui confini arrivavano convenzionalmente a *sei miglia* dalle mura. Quest'area era suddivisa in pivieri, che a loro volta raggruppavano comuni dipendenti amministrativamente dal 'corpo' della pieve (Leverotti 1992, 15; Bratchel 2008, 51; Sabbatini 2012, 148). Data la loro relativa vicinanza alla città, non necessitavano di un'amministrazione particolare oltre ai consoli che le comunità eleggevano al proprio interno e agli stessi ufficiali cittadini. Solo nel 1550 fu istituito un Commissario delle Sei Miglia, con compiti – e prestigio – assai modesti (Berengo 1965, 294).

Il resto del territorio della Repubblica era organizzato in vicariati, il cui numero e la cui estensione variarono in modo notevole lungo il periodo considerato dalla ricerca (nel Trecento erano nove: Camaiole, Pietrasanta, Massa Lunense, Valdriana, Valdilima, Coreglia, Castiglione, Gallicano e Camporgiano, mentre alla fine del Seicento i documenti nominano Borgo, Bagno, Coreglia, Pescaglia, Gallicano, Villa, Camaiole, Viareggio (Meek 1978, 14; Mazzei 1977, 139; Bratchel 2008, 52)). Il loro territorio, prevalentemente montuoso e ricco di pascoli e castagneti, era amministrato da un vicario o commissario. La relativa lontananza da Lucca di questi piccoli centri, storicamente meno sottoposti all'attrazione del centro urbano, fu una delle cause dello scarso interesse, anche dal punto di vista degli investimenti fondiari, degli abitanti della città nei loro confronti. Data la loro instabilità nel tempo, queste zone sono state escluse dalla nostra analisi<sup>1</sup>.

Lo spazio all'interno del quale si muove lo studio è quindi la fascia più vicina alla città di Lucca, che si sviluppava secondo tre anelli concentrici (contrade, comuni suburbani, pivieri entro le sei miglia) su una superficie di circa 250 km (Leverotti 1992, 15). Si trattava di terre fertili, con caratteristiche agrarie differenziate a seconda della natura del suolo: pianura alluvionale destinata alla cerealicoltura, caratteristica dei comuni suburbani e di alcuni pivieri, circondata da basse colline coltivate prevalentemente a vite e olivo cui si aggiungeva la coltura promiscua del castagno nelle zone di maggiore altitudine. Il paesaggio agrario e la distanza dalla dominante erano due elementi che, almeno durante il periodo indagato, caratterizzavano le modalità di conduzione delle terre da parte dei coloni.

Lucca rappresentava senza dubbio l'unico centro di attrazione del proprio contado a livello politico ed economico, anche se con forza diversa a seconda della distanza dalle mura cittadine. Mancavano infatti centri di una pur minima rilevanza (Berengo 1965, 290; Bratchel 2008, 164), tranne forse alcune 'terre nuove' create proprio dalla Repubblica nel Duecento come Camaiole e Pietrasanta (che peraltro fu persa a favore di Genova nel 1436, passando definitivamente a Firenze alla fine del Quattrocento) (Bratchel 1995, 177). «Il dominio della Repubblica è infatti il suo contado, i suoi sudditi sono comitativi», come sintetizzato efficacemente da Berengo, che ha dedicato pregnanti pagine alle Sei Miglia e alle Vicarie lucchesi (Berengo 1965; 1979). I dirigenti della Repubblica di Lucca reputavano quindi il contado un territorio al servizio della città, un bacino di sfruttamento economico da mantenere efficiente e produttivo, un «complemento indispensabile della capitale, quasi una condizione della sua libertà» (sono sempre parole di Berengo (1965, 293)). Una buona produzione agricola, inoltre, era considerata una base strategica per il mantenimento della fedeltà del contado alle istituzioni della Repubblica. Un rapporto stretto, quotidiano, legava i pivieri e i comuni delle Sei Miglia alla città: questa rappresentava l'unico mercato e attraverso le sue porte scorreva un continuo flusso in entrata e in uscita di contadini.

Non sorprende dunque la generalizzata constatazione della penetrazione della proprietà cittadina all'interno del fertile territorio circostante (Berengo 1965; Potenti 2001; Potenti 2003; Bratchel 2008; Sabbatini 2012), anche se è necessaria qualche cautela nell'individuare le dinamiche evolutive lungo i tre secoli oggetto

della nostra analisi. Se Berengo, riferendosi ai primi decenni del Cinquecento, riteneva l'intera pianura organizzata in aziende agrarie totalmente in mano ai cittadini lucchesi, Bratchel affermava che nel 1430 l'invasione del capitale urbano nelle campagne era lungi dall'essere completata: i dati disponibili grazie agli studi sul catasto guinigiano degli anni 1411-13 registrano ancora, pur con sensibili differenze tra piviere e piviere, percentuali di proprietà comitatina intorno al 30% o superiori (Ferri 1987, 272; Luzzati, Simonetti 1987, 269; Potenti 2003, 138-139; Bratchel 2008, 200).

Il frazionamento della proprietà era d'altronde un aspetto caratteristico del paesaggio agrario delle Sei Miglia almeno fino al Duecento (Sardi 1914, 171), così come la presenza di beni comunitari: solo dal Quattrocento il processo di formazione della, se non grande, media proprietà urbana prese un certo slancio (conclusosi probabilmente nel Seicento (Mazzei 1977, 133)), di cui è difficile però misurare il ritmo di avanzamento; forse la fase di decollo delle acquisizioni fondiarie da parte dei lucchesi può essere individuata intorno alla metà di XV secolo, in seguito alla riconferma degli accordi di pace con Firenze siglata nel 1441 (Potenti 2001, 59), ma il silenzio delle fonti, in primo luogo fiscali, su questo aspetto rende difficile un'analisi puntuale.

Gli aspetti illustrati finora sono intimamente legati alle modalità di conduzione del suolo e alle tipologie di contratti agrari stipulati sui terreni della fertile fascia extraurbana. Anche in questo le posizioni degli studiosi non coincidono: la lapidaria conclusione di Sabbatini contenuta in una sua recente sintesi sul territorio lucchese nella prima età moderna, «proprietà cittadina con affitto mezzadrile prevalente nelle Sei Miglia, piccola proprietà contadina con notevole peso dei beni comuni nelle Vicarie» (Sabbatini 2012, 155) trova un contraltare in Alessandra Potenti che ha osservato come «le ragioni dell'assenza in questa area Toscana della mezzadria» siano «uno dei temi più complessi e più oscuri della storia agraria lucchese» (Potenti 2001, 57). Ferri si è spinto anche oltre asserendo quanto sia «veramente difficile accanirsi ancora, almeno per le nostre zone, a parlare di mezzadria come tipo di locazione caratteristico del medioevo» (Ferri 1987, 240). Con tutta probabilità ci troviamo ancora alle prese con conclusioni che si riferiscono a periodi non lontani nel tempo, ma divisi da un secolo, il XV, che pare sempre più uno spartiacque per il panorama agrario delle Sei Miglia (e, forse, con qualche ambiguità nell'individuare il termine 'mezzadria'). Michele Luzzati ha esteso alla Lucchesia del primo Quattrocento considerazioni già espresse a proposito del contado pisano, cioè la presenza di una campagna estremamente frammentata dove non compariva praticamente il podere mezzadrile e dominava l'affitto, a canone fisso o parziario, a breve e medio termine. Al 'germe' della mezzadria presente in alcuni contratti, conclusi non tanto tra cittadini e comitatini ma tra soggetti interni alla campagna come un proprietario non lavoratore e un contadino, servirono probabilmente tempi più lunghi per svilupparsi in questi territori (Luzzati, Simonetti 1987, 269), iniziando in primo luogo dalle aree collinari per invadere, in età moderna, la pianura (Sardi 1914, 175). È infatti da sottolineare che anche quella percentuale di terreni di proprietà dei comitatini, in diminuzione ma ancora significativa nel primo

Quattrocento, non era necessariamente controllata dai materiali coltivatori, ma piuttosto da un ceto medio-alto di artigiani o professionisti residente nelle Sei Miglia e non lucchese: questi sfruttavano i loro possedimenti facendo ricorso all'affitto o al bracciantato e proprio la presenza e la persistenza nel tempo di questa categoria di operatori può aver rallentato la diffusione del contratto di mezzadria.

Le considerazioni fin qui espresse dovranno essere tenute bene in mente al momento della discussione e elaborazione dei dati ottenibili dalle fonti fiscali.

**Fonti e database.** Quello che abbiamo finora descritto è un contado, quindi, politicamente senza alcun peso ma indispensabile alla capitale sul piano annuario e, aggiungerei a questo punto, fiscale. Sono proprio gli aspetti fiscali a determinare molte delle caratteristiche del rapporto tra Lucca e il territorio da lei controllato ma, a parte le indagini a carattere principalmente demografico richiamate in precedenza, il ricco patrimonio documentario conservato negli archivi lucchesi è stato fino ad oggi solo parzialmente sfruttato.

A questo punto è necessario accennare brevemente al sistema fiscale adottato dalla Repubblica nel proprio contado, almeno riguardo alle modalità di ripartizione delle gravezze. Una premessa fondamentale: i cittadini erano esenti da ogni imposta diretta sia reale sia personale già dal Trecento. Ne consegue che i beni che essi possedevano, fossero all'interno delle mura, nelle Sei Miglia o nelle Vicarie, non erano sottoposti ad alcuna tassazione (*Statuto del Comune di Lucca dell'anno MCCCVIII* 1867, IV rubr. LVIX, 293; Berengo 1965; Sabbatini 1979; Bratchel 2008, 79). Si può fin d'ora intuire l'importanza che questo aspetto riveste nell'analisi della distribuzione della proprietà nel contado.

Per quanto riguarda le Vicarie, Lucca garantì sempre una relativa autonomia, chiedendo loro di corrispondere una somma fissa da dividere autonomamente presso i propri abitanti.

I comuni delle Sei Miglia, invece, dipendevano direttamente dall'Ufficio delle Entrate della città, che gestiva l'amministrazione tributaria. Su di essi gravava un'imposizione diretta articolata, già dal XIV secolo, in tre voci principali: estimo, teste e 'imposta sul sale' (ovvero acquisto obbligatorio di una certa quantità di sale). Parleremo diffusamente dell'estimo tra breve, anticipando qui solo che si trattava di una forma di imposizione che, a Lucca, considerava come base imponibile solamente gli elementi reali (Fiumi 1957, 338). L'imposta fissa per testa, pur in vigore almeno dal Trecento, fu formalizzata alla metà degli anni Cinquanta del Quattrocento; dovevano sottostarvi tutti gli uomini abili dai 18 ai 70 anni e nel 1452 fu fissata in lire 2 di 10 bolognini per lira (*Gli statuti della città di Lucca* 1539, libro III, cap. I, CXXXIII; Ferri 1987, 202)<sup>2</sup>. Per riscuotere l' 'imposta sul sale', ricordata già dagli statuti trecenteschi e mantenuta fino all'età moderna, i doganieri di Lucca sceglievano un ufficiale per ogni comune del territorio e a questo consegnavano il sale, dietro pagamento. Questi ufficiali dovevano poi distribuirlo fra gli abitanti del proprio comune che li avrebbero risarciti del denaro anticipato (Ferri 1987, 211).

La ripartizione delle imposte avveniva dunque secondo diverse voci, l'estimo, le teste e, in alcuni casi, il numero di bocche (individui di età superiore ai 5 anni) che

componevano il fuoco fiscale. Il peso dei diversi parametri mutò nei secoli e, ad esempio, nel 1331 le spese per opere pubbliche erano ripartite per 1/3 per libra d'estimo, 1/3 per testa e 1/3 per fuoco, mentre l'imposta del sale era distribuita metà per libra, metà per bocca (Fiumi 1957, 339). Gli statuti del 1559 invece prevedevano tre diverse modalità di ripartizione: se si trattava di una cosiddetta tassa 'in denari', la ripartizione avveniva per 2/3 sulla base dell'estimo e per 1/3 per testa; se invece l'imposizione era 'per persona e attività' la ripartizione avveniva per metà sulla base dell'estimo e per metà per teste; altre contribuzioni, come la tassa sul sale, erano invece suddivise per metà tra estimo e bocche (Sabbatini 2012, 153).

È evidente come la documentazione utile ai nostri fini, l'analisi della disuguaglianza economica a partire dalla distribuzione della proprietà, sia rappresentata dai libri dell'estimo, fortunatamente disponibili in maniera continuativa dal XIV al XVI secolo per le Sei Miglia e i comuni suburbani.

Le informazioni che si possono ottenere da queste fonti riguardano la ricchezza mobile e immobile, al pari di quasi tutta la documentazione fiscale dell'epoca: è stato comunque ipotizzato che, in una società preindustriale, la disuguaglianza nella distribuzione della ricchezza possa essere utilizzata come un buon indicatore delle disparità di reddito. Oltre alla difficoltà concettuale nel determinare esattamente cosa significhi 'reddito complessivo' di un individuo o di un fuoco fiscale in questo periodo, è comunque poco probabile che i livelli di disuguaglianza di reddito e ricchezza possano divergere in modo tale da rendere quest'ultima non rappresentativa<sup>3</sup>.

La scelta degli estimi da includere nel database è stata condotta prediligendo le rilevazioni che garantivano la maggior completezza dei dati e che più si avvicinavano a date-soglia di 50 anni (1300, 1350, e così via). Sono stati quindi presi in considerazione, nell'intervallo 1300-1600, sei censimenti fiscali (1331/32, 1386, 1411-13, 1461, 1504, 1561) che non solo permettono la copertura di tutto il territorio delle Sei Miglia, ma che – escludendo forse il cosiddetto catasto guinigiano del 1411-13, che sarà analizzato in maggior dettaglio in appendice – mantengono nel tempo le stesse caratteristiche formali e, soprattutto, furono compilati utilizzando gli stessi criteri di registrazione.

Già gli statuti trecenteschi prescrivevano che nello stabilire la cifra d'estimo dei contribuenti fossero considerati i beni mobili, immobili e semoventi, quindi non solo terreni e case coloniche, ma anche le abitazioni (caso abbastanza raro nell'Italia preindustriale (Ammannati, De Franco, Di Tullio 2015)) e i mobili (Fiumi 1957, 343), bestiame compreso; le stesse indicazioni erano contenute negli statuti successivi, come quello del 1446 (Leverotti 1982, 17) e quello del 1539 (*Gli statuti della città di Lucca* 1539, libro III, cap. III, CXXXX)<sup>4</sup>. Le modalità operative con cui questi beni venivano stimati probabilmente potevano differire da periodo a periodo: nelle sue *Croniche*, Giovanni Sercambi (1892, vol. II, 67) parlava di un estimo compilato nel 1397 per la città di Lucca (quindi non per il contado, ma è ragionevole pensare che il procedimento fosse simile) composto coi seguenti criteri: «il modo di tale impuonere fu che ciascuna gita stimò quello li parve, e da poi si levò lo maggiore e 'l minore, e i tre mezani si ridussero insieme et partisi per terso; e tornò tucto lo stimo la somma dicta». La cifra d'estimo così ottenuta veniva infine aggiustata

per far corrispondere il totale delle stime dei fuochi alla massa estimale stabilita a monte dalla capitale<sup>5</sup>. Una modalità simile fu adottata per la ripartizione di due imposte straordinarie nel 1593 e nel 1599 (Tori 1980)<sup>6</sup>. Questa procedura, che affidava agli ufficiali allibratori la stima della capacità contributiva del singolo, era laboriosa e impegnativa perché si basava a volte su elementi reali e spesso su apprezzamenti induttivi. Nondimeno, la troviamo generalmente adottata nella Toscana dell'epoca (Fiumi 1957, 348; Ammannati, De Franco, Di Tullio 2015, 4). Un tale 'arbitrio' degli stimatori, pur temperato dalla necessità di misurare precedentemente i terreni e compiere tutte le attività che una valutazione equa della ricchezza richiedeva, si mantenne fino a tutto il Cinquecento<sup>7</sup>.

La cifra d'estimo che ne conseguiva, come è noto, non rappresentava il valore di mercato dei beni censiti bensì la capacità contributiva, calcolata sulla base dei beni a vario titolo posseduti, del singolo fuoco rispetto al contingente, fissando quindi delle proporzioni tra gli allibrati. Se aggiungiamo che, almeno per l'area toscana, è stato dimostrato come le cifre d'estimo rappresentassero i redditi o «la rendita che si potrebbe ritrarre affittando la possessione» (Fiumi 1957, 344), ecco che le differenze tra ricchezza posseduta e reddito di cui abbiamo parlato in precedenza finiscono per sfumare.

La struttura dei registri d'estimo (esclusi quelli del 1411-13) era la conseguenza del procedimento con cui veniva ripartito il contingente fissato da Lucca. La stima globale doveva essere distribuita fra i pivieri e i comuni suburbani, poi tra i comuni dei singoli pivieri e finalmente tra gli abitanti dei comuni «havendo rispetto alle persone, e alle forze, e facultà di ciascheduna persona» (*Gli statuti della città di Lucca* 1539, libro III, cap. III, CXXXIX). I libri si articolavano quindi secondo questo schema, registrando, comune per comune, e piviere per piviere, tutti i contribuenti con la rispettiva cifra d'estimo. I capifamiglia erano sottoposti all'estimo nel comune di residenza. Se possedevano beni ubicati altrove, questi avrebbero dovuto essere stimati nel comune corrispondente: questa procedura rischia evidentemente di apportare distorsioni a un'analisi della distribuzione della proprietà condotta globalmente su tutto il territorio delle Sei Miglia, poiché implica doppie registrazioni. Fortunatamente questi casi, rintracciabili poiché le fonti indicavano la residenza dei proprietari, paiono abbastanza rari.

Una volta passate in rassegna le fonti a cui abbiamo attinto per la costruzione del database, è necessario esplicitare i problemi che presentano i dati raccolti e le operazioni che sono state svolte per garantire la comparabilità degli stessi nel tempo.

Prima di tutto, gli estimi registravano solamente la ricchezza tassabile, per questo non venivano rilevati i beni esenti da imposizione come quelli posseduti dai cittadini lucchesi e dagli enti ecclesiastici. Solo per il catasto guinigiano possiamo calcolarne l'entità, quindi per rendere i suoi dati compatibili con gli altri estimi è stato necessario depurarli dalla proprietà dei lucchesi e della Chiesa, nonché dai beni comunitari.

Alle rilevazioni sfuggiva anche una quota variabile e difficilmente quantificabile di individui che le norme definivano 'miserabili' o 'incapaci' (Meek 1978, 22); poiché, come detto, gli estimi lucchesi consideravano solamente gli elementi patrimoniali nella composizione dei ruoli fiscali (Fiumi 1957, 338), anche i nullatenenti

di solito non venivano iscritti. Negli estimi trecenteschi questi ultimi erano del tutto assenti, mentre nella documentazione del Quattro e Cinquecento si possono trovare coloro che, pur iscritti a estimo zero, erano almeno sottoposti a testatico. Gli estremamente indigenti, non in grado di sopportare nemmeno tale gravanza, erano comunque del tutto invisibili al fisco. Per garantire la standardizzazione dei dati tra tutti gli estimi, anche questi soggetti a estimo zero sono stati eliminati dalle distribuzioni. In realtà non si trattava esclusivamente di indigenti o nullatenenti, ma – in pochi casi – di contribuenti esenti a vario titolo, come per esempio i ‘forestieri’ extra o intra-contado<sup>8</sup>. Per le stesse necessità, anche questi casi sono stati tralasciati.

I dati così elaborati sono stati quindi aggregati per tutti i pivieri e i comuni suburbani (le contrade non sono state incluse, poiché non presenti in tutte le rilevazioni) in modo da creare un’unica base, un macro-contado, per ogni singola rilevazione estimale. Questo modo di procedere è stato adottato per una precisa scelta metodologica, verificare cioè come la proprietà fosse distribuita presso i contribuenti di tutto il territorio, inteso globalmente. Inoltre la consistenza della popolazione dei singoli comuni, e in molti casi di interi pivieri, era così limitata da rendere statisticamente poco rilevante il risultato dell’elaborazione dei loro dati (considerazioni in merito alla difficoltà di una distinzione sociale all’interno dei singoli comuni sono espresse da Berengo (1965, 322)). Alcuni dei pivieri più popolati sono stati comunque analizzati singolarmente, poiché la loro consistenza demografica si mantenne relativamente significativa in tutto il periodo oggetto dello studio (vedi tab. 1). Si tratta di comunità situate in una zona pianeggiante (Lunata) o di media collina (Arliano, Compito, Santo Stefano, Segromigno), equamente distribuiti intorno a Lucca. Anche in questi casi, però, è stato considerato il piviere nel suo insieme e non il singolo comune.

**La popolazione delle Sei Miglia: dalla Peste Nera al Cinquecento.** Dal punto di vista demografico il territorio delle Sei Miglia, apparentemente compatto e omogeneo, si mostrava invece un tessuto «in parte rado e sfilacciato», sottoposto nel corso del tempo a numerosi stravolgimenti a opera delle epidemie, delle vivacissime migrazioni intra e extra contado e degli episodi bellici che l’area subì nei tre secoli oggetto di analisi (Leverotti 1992, 16).

Nonostante la relativa abbondanza di fonti fiscali disponibili per l’area, pressoché le uniche utilizzabili per tracciare un quadro della popolazione della lucchesia, esse riescono solo in parte a individuarne con esattezza la dinamica, specialmente per gli anni immediatamente precedenti e successivi alla Peste Nera del 1348. Franca Leverotti, in alcuni importanti studi condotti tra gli anni Ottanta e Novanta dello scorso secolo, ha utilizzato molte delle serie documentarie disponibili per ricostruire l’andamento dei fuochi e delle teste delle Sei Miglia nel basso medioevo (Leverotti 1992).

La tab. 1, costruita sintetizzando i dati ottenuti dagli estimi e dal catasto guinigliano permette di apprezzare efficacemente il trend demografico della regione sulla base della composizione dei fuochi. Anche tenendo in considerazione gli importanti cambiamenti intervenuti nella composizione della famiglia lucchese tra Tre e Quattrocento che, al pari di altre aree della Toscana, vide un progressivo affermar-

Tab. 1. *Andamento dei fuochi nelle Sei Miglia*

Pivieri	1331	1354	1367	1386	1411-13	1461
Compito	503			127	105	60
Vorno	153		50	59	48	38
Vicopelago	80	57	21	31	40	27
Massa Pisana	152	110	63	66	74	40
Fiesso	200	163		84	60	38
Arliano	356			173	122	87
Massaciuccoli	165			87	41	38
San Macario	129			44	38	40
Santo Stefano	251			103	96	62
Monsagrati	420			157	88	75
Torre	259			98	81	65
Valdottavo	181			65	67	46
Sesti Moriano	131			54	21	32
Brancoli	191		100	95	70	62
San Pancrazio	363	154		160	113	67
Marlia	195			63	51	40
Lammari	279	125		71	62	46
Segromigno	642	257		212	182	113
San Gennaro	286			136	83	37
Lunata	260	166	101	108	104	75
San Paolo	255		117	131	93	64
Totale	5.451			2.124	1.639	1.152
Comuni Suburbani	402			211	235	127

Fonte: Leverotti (1992, 57).

si della famiglia allargata con una conseguente lievitazione del numero di bocche attribuibili al singolo fuoco (Leverotti 1984), il crollo apprezzabile nella tab. 1 è impressionante: tra il 1331 e il 1461 le famiglie calarono del 78,8% nei pivieri e del 68,4% nei comuni suburbani (Leverotti 1992, 31)<sup>9</sup>. È comunque evidente che la caduta più sostenuta ebbe luogo a cavallo della metà del secolo: dati disponibili solo per alcuni pivieri mostrano come dal 1331 al 1354 i fuochi diminuirono, in alcuni pivieri e comuni suburbani, tra il 51,4% e 46,9% (Leverotti 1992, 49).

Tentare di quantificare l'impatto della Peste Nera sul numero di bocche, stimate a partire dai dati sui fuochi, è un'operazione delicata che necessita di alcune assunzioni preliminari. Benedictow (2004, 287-290), sulla base di evidenze ottenute da alcuni casi toscani (Firenze, San Gimignano, Prato e i rispettivi contadi) ha reputato indispensabile operare diverse modifiche ai dati ottenibili dalle registrazioni fiscali allo scopo di rendere comparabili censimenti effettuati in diversi tempi e con diverse finalità.

Anzitutto ha proposto una stima generale della percentuale dei fuochi sfuggiti agli Ufficiali del fisco a causa di errori materiali, dell'evasione o di casi di esenzione

dei 'miserabili', da applicare in modo differenziato ai dati pre e post-1348. In particolare egli ha stabilito un deficit del 7,5% per le registrazioni pre-Peste e del 6% per le successive. Come abbiamo accennato in precedenza, le fonti lucchesi del Quattrocento sono in grado di mostrarci i fuochi a 'estimo 0': elaborando i nostri dati risulta che nel 1411-13 questi ammontano a circa il 17%, che scendono al 14% nel 1461; adottando il criterio di Benedictow, si reputa dunque ragionevole elevare il suo correttore per i dati pre-peste almeno a un prudenziale 10%. Altre due questioni sollevate da Benedictow riguardano un possibile aumento del numero di matrimoni nell'immediato dopo-Peste e l'incidenza della mobilità dalle aree rurali verso la città: l'effetto combinato di questi due elementi, però, avrebbe finito per non incidere nel computo dei fuochi dei contadi.

Infine è necessario considerare l'ampiezza dei nuclei familiari e se questa sia mutata a cavallo della metà del Trecento: a questo proposito Benedictow ha reputato realistico immaginare un numero di componenti per fuoco più basso durante la massima incidenza della pestilenza e almeno nei dieci anni immediatamente successivi, considerando una differenza di 0,5 persone (Benedictow 2004, 289).

Sulla base delle precedenti considerazioni proviamo ad applicare queste modifiche ai dati in nostro possesso per cercare di stabilire quanto la Peste del 1348 influì nella dinamica demografica delle Sei Miglia. Sfortunatamente possediamo rilevazioni complete dei fuochi solo per il 1331 e il 1386 (vedi tab. 1). Esiste però una stima delle bocche per gli anni 1381-83 ottenuta da Meek (1978, 25) rielaborando i dati della tassa sul sale: sulla base dei suoi calcoli, i contribuenti totali (quindi quelli sopra i 5 anni) sarebbero stati 7.290, per una popolazione complessiva di 9.000 anime. Questa cifra non deve essere standardizzata per comprendere gli esenti, ma è da considerarsi già completa, come sembrerebbero confermare gli statuti della Repubblica di Lucca i quali – ancora nel Cinquecento – prescrivevano che dalla «gravezza del sale non si possi alcuno scusare» (*Gli statuti della città di Lucca* 1539, libro III, cap. I, CXXXVIII). Consideriamo ora i dati del 1331: i 5.853 fuochi, tra pivieri e comuni suburbani, sottostimati per i motivi sopra accennati, devono essere quindi aumentati del 10% e portati a 6.438. Franca Leverotti ha stimato per gli anni intorno al 1353 una dimensione media del fuoco di 4,2 persone (Leverotti 1992, 40) che, in base a quanto detto, raggiunge il valore di 4,7 negli anni pre-Peste. Il numero di bocche che ne deriva è dunque 30.258.

Tra il 1331 e il 1383, insomma, la popolazione totale delle Sei Miglia, tra pivieri e comuni suburbani, sarebbe passata da 30.258 a 9.000 bocche, per un crollo demografico totale del 70%! Certamente questo è da considerarsi un limite superiore, anche se in realtà le stime a cui giunge Benedictow (2004, 303) per le aree della Toscana da lui esaminate negli anni di massima incisione dell'epidemia sono altrettanto elevate, intorno al 50-60%.

È da sottolineare, comunque, che il valore di 70% in 50 anni non può essere attribuito interamente alle morti causate dalla Peste Nera. Questo punto era già stato ampiamente discusso da Leverotti che evidenziava quanto il territorio delle Sei Miglia fosse stato duramente colpito, già dai primi anni del 1300, da rovinosi eventi bellici e da devastanti carestie (Leverotti 1992, 62-76). È inoltre improbabile che le morti fos-

sero l'unica causa di spopolamento di alcuni comuni che passarono, per fare alcuni esempi, tra gli anni Quaranta e Ottanta, da 40 a 12 famiglie (Vegghiatore), da 11 a 4 (San Lorenzo, pieve di Massa Macinaia), da 150 a 16 (Ruota), da 800 a 80 (Castiglione) (Meek 1978, 26). Un aspetto ancora più importante da considerare è infatti l'elemento 'mobilità' che permette di spiegare alcuni aspetti contraddittori che le analisi sulla popolazione, soprattutto se condotte su brevi intervalli di tempo, hanno evidenziato (Leverotti 1992, 98). Elaborazioni basate su campioni rappresentativi del territorio (in mancanza della totalità dei dati), hanno dimostrato che ovviamente il grosso del crollo demografico ebbe luogo negli anni intorno alla metà del secolo (con percentuali variabili fino al 55,7% delle teste in alcuni pivieri), ma non mancarono episodi di aumento della popolazione tra gli anni Sessanta e Ottanta del Trecento (Leverotti 1992, 40, 44-45). Questa articolazione interna della dinamica demografica, soprattutto se condotta sulla base del calcolo delle teste, spiega bene come alcuni fenomeni apparentemente eccentrici siano da ricollocare all'interno della problematica dei flussi migratori degli uomini abili che in alcuni periodi potevano cercare rifugio nei contadi vicini (come quello fiorentino o pisano) o nelle Vicarie, in altri rientrare perché attirati dagli sgravi fiscali o dalle altre agevolazioni concesse dal governo lucchese. La Repubblica infatti, per rendere appetibile il ripopolamento di determinati territori fortemente depauperati, garantì a più riprese condizioni particolarmente vantaggiose, anche dal punto di vista fiscale, agli immigrati: ad esempio i forestieri che si fossero trasferiti a vivere e lavorare nello Stato lucchese dopo il 1370 sarebbero stati esenti per cinque anni dal servizio militare e dal pagamento di un certo numero di tasse. Provvisioni simili o addirittura più allettanti, che si spingevano ad assicurare la libertà da ogni obbligazione personale o reale ed estendevano queste garanzie ai cittadini lucchesi che avevano lasciato lo Stato da più di 10 anni ed erano intenzionati a farvi ritorno, furono reiterate negli anni successivi (Meek 1978, 88)<sup>10</sup>.

Se sembra ormai certo che almeno fino alla metà del Quattrocento le Sei Miglia vissero un declino continuo della popolazione rurale, le cifre disponibili per il Cinquecento sono più ambigue: Bratchel (1995, 176) afferma che nei primi anni Quaranta la popolazione complessiva di Vicarie e Sei Miglia ammontava a 62.000 abitanti, di cui 32.000 residenti in queste ultime. Se per le Vicarie una stima di 30.000 bocche può essere plausibile (nel 1614 erano circa 42.000, ma scesero di nuovo intorno a 32.000 già a inizio Settecento (Mazzei 1977, 138)), appare quantomeno esagerato un rapporto Vicarie/Sei Miglia quasi alla pari o addirittura sbilanciato verso le seconde: pur trattandosi di dati che si riferiscono a quasi due secoli precedenti, la proporzione tra le due aree era stimata nel 1381 a 10 contro 3 (Meek 1978, 25). Scenari a tinte decisamente più fosche, invece, paiono provenire dalla documentazione del Consiglio Generale della città che parla di campagne in grave crisi nel passaggio tra XV e XVI secolo (Ferri 1987, 213). In ogni caso, in linea col trend osservato anche per la città di Lucca, il periodo tra la seconda metà del Quattrocento e il primo trentennio del Seicento pare caratterizzato da una sensibile ripresa del tasso di crescita della popolazione. Secondo i dati elaborati da Malanima (1998, 112), Lucca, partendo da 25.000 abitanti nel Trecento, sprofondò a 8.000 abitanti nel Quattrocento, per poi risalire rapidamente a 18.000 nel Cinquecento e raggiungere nel Seicento i 24.000.

Tab. 2. *Disuguaglianza economica nelle Sei Miglia lucchesi e in alcuni pivieri, secoli XIV-XVI (indici di Gini per anni di riferimento, tra parentesi la data effettiva)*

	Sei Miglia	Sei Miglia (solo pivieri)	Sei Miglia (solo comuni suburbani)	Arliano	Compito	Lunata	Santo Stefano	Segromigno
1300 (1331-32)	0,550	0,544	0,620	0,571	0,532	0,524	0,481	0,550
1350 (1386)	0,385	0,385	0,305	0,391	0,370	0,316	0,438	0,349
1400 (1411-13)	0,586	0,579	0,585	0,575	0,587	0,574	0,546	0,522
1450 (1461)	0,610	0,613	0,559	0,629	0,475	0,537	0,699	0,616
1500 (1504)	0,661	0,653	0,711	0,732	0,547	0,649	0,67	0,663
1550 (1561)	0,627	0,631	0,583	0,567	0,552	0,653	0,599	0,647

Fonte: ASL-1.

**La distribuzione della ricchezza nel territorio delle Sei Miglia.** Gli studi sui trend di lungo periodo della disuguaglianza economica in Italia, così come in Europa, sono piuttosto rari nonostante la relativa – considerando che ci stiamo confrontando con un’epoca pre-statistica – abbondanza di documentazione utilizzabile a questi fini. Le elaborazioni che presenteremo di seguito e le prime considerazioni che ne emergeranno saranno messe a confronto con le uniche ricerche simili, per ambito cronologico e metodologie, disponibili per altre zone della Penisola e d’Europa. Esse attualmente riguardano l’Italia nord-occidentale (Alfani 2009; Alfani 2015), la Toscana granducale (Alfani, Ammannati 2014), la Spagna (Santiago-Caballero 2011; Santiago-Caballero, Fernández 2013) e i Paesi Bassi (van Zanden 1995; Soltow, van Zanden 1998, Hanus 2013). Lo scopo è fornire nuovi dati al dibattito scientifico, assai vivo anche per l’età contemporanea (Milanovic, Lindert, Williamson 2010; Milanovic 2013; Atkinson, Piketty, Saez 2011), sui legami tra sviluppo economico e cambiamento dei livelli di disuguaglianza.

Il database composto secondo i criteri enunciati nella parte precedente può essere elaborato in modo da ottenere indicatori e rappresentazioni della disuguaglianza economica; uno degli strumenti adottati è il principale indice di concentrazione utilizzato per misurare la disuguaglianza, quello di Gini<sup>11</sup>.

I dati della tab. 2 permettono di formulare due prime osservazioni: anzitutto, tra la prima e la seconda rilevazione si assiste a un crollo generalizzato della disuguaglianza, che torna ovunque a salire già a partire dalla fine del Trecento e fino al primo Cinquecento (Compito rappresenta una parziale eccezione, dato il suo trend ondivago). Il passaggio del secolo fa segnare, invece, una diminuzione o, in alcuni

Fig. 3a. Trend del livello di disuguaglianza economica nelle Sei Miglia lucchesi, secoli XIV-XVI

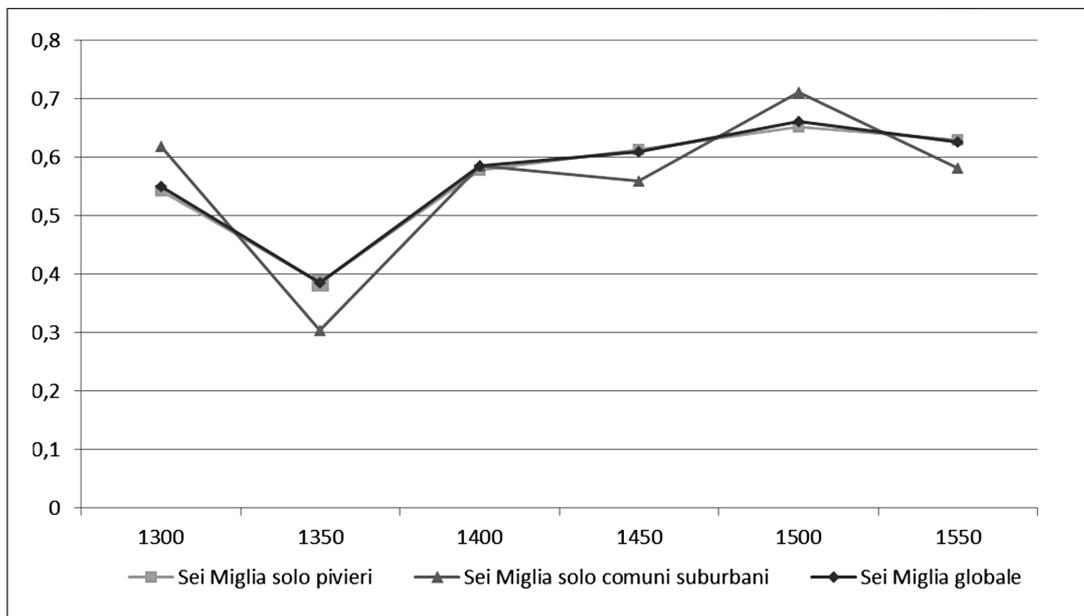
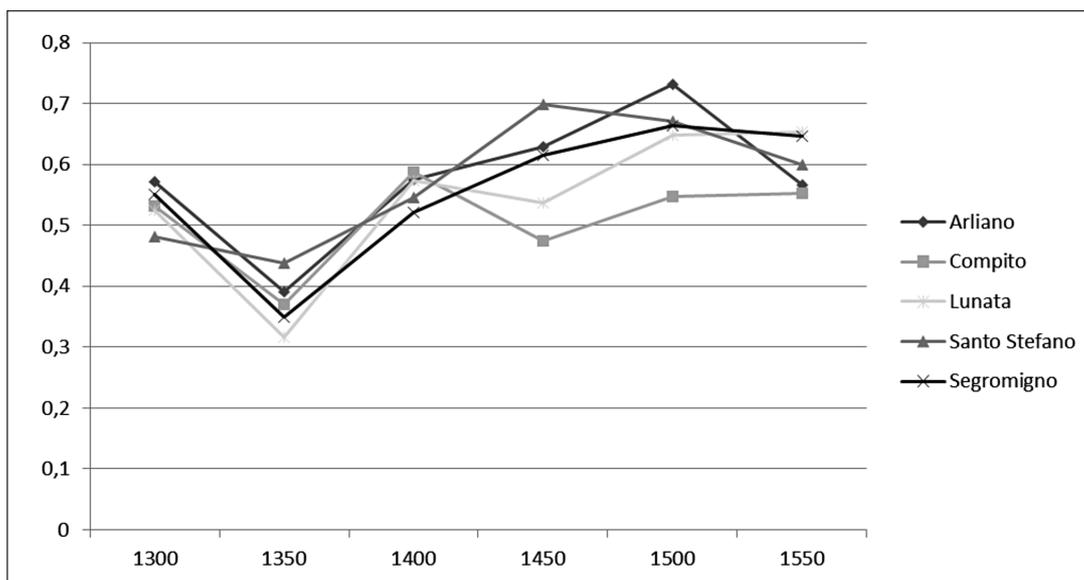


Fig. 3b. Trend del livello di disuguaglianza economica in alcuni pivieri delle Sei Miglia lucchesi, secoli XIV-XVI

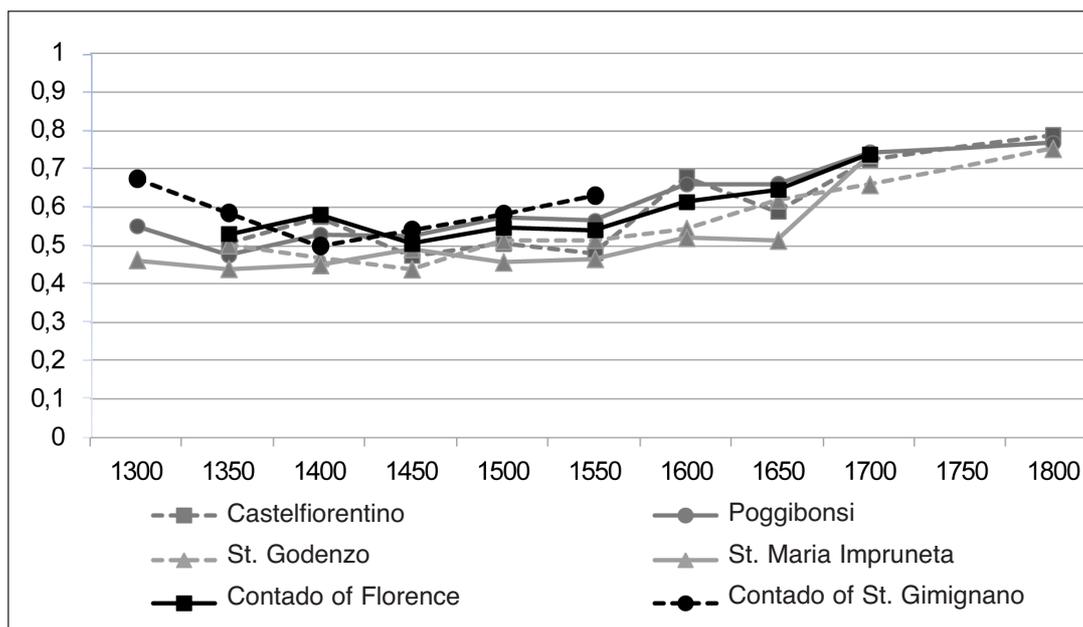


Fonte: ASL-1.

casi, una stasi, della disuguaglianza. Trattiamo i due aspetti separatamente, partendo da una rielaborazione grafica dei dati.

Le figure 3a e 3b evidenziano una correlazione evidente tra il forte ridimensionamento demografico successivo alla Peste Nera di metà Trecento, nonché alle vicende belliche che subì il territorio lucchese in questo periodo, e il deciso abbassamento del livello di disuguaglianza. Gli studi esistenti per l'Italia che coprono

Fig. 4. Trend del livello di disuguaglianza economica in alcune aree della Toscana, secoli XIV-XVIII



Fonte: Alfani, Ammannati (2014, 19).

questo periodo confermano questa dinamica<sup>12</sup>: le epidemie e le guerre determinarono una redistribuzione della proprietà causando la frammentazione dei patrimoni che spinse verso una maggiore uguaglianza tra gli abitanti di tutte le Sei Miglia. Questo fenomeno conferma ampiamente la diffusa visione di un aumento dei salari reali dei lavoratori e un miglioramento dei livelli di vita nei decenni successivi alla Peste Nera, che poté concretizzarsi in un aumento del potere d'acquisto, anche di beni immobili (De La Roncière 1982; Tognetti 1995; Cohn 2007; Pamuk 2007; Goldthwaite 2009)<sup>13</sup>.

La principale differenza tra la dinamica osservata nelle Sei Miglia e altre zone della Toscana, nonché del Piemonte, sta nella rapidità con cui la disuguaglianza ricominciò a salire già dai primi del Quattrocento contro una riduzione che, nel contado fiorentino o in quello di San Gimignano, così come a Chieri o a Cherasco, persistette fino alla metà del XV secolo (Alfani 2014; Alfani, Ammannati 2014).

L'andamento degli indicatori nelle Sei Miglia dal Cinquecento invece pare divergere rispetto a quello osservato negli altri casi italiani fino a oggi analizzati: se nell'area fiorentina e sabauda si registra una crescita generale della disuguaglianza già a partire dal Cinquecento, una crescita che sarebbe continuata per tutta l'età moderna, nella Lucchesia si assiste a una stagnazione, se non a una diminuzione, dell'indice di Gini. Sfortunatamente i dati disponibili si fermano al 1561, quindi è in questa fase della ricerca è impossibile concludere se questo calo sia un fenomeno contingente e temporaneo (come è il caso del Piemonte, dove alla stagnazione della disuguaglianza nella prima parte del Cinquecento fa seguito una lunga fase di crescita<sup>14</sup>) o nasconda un assestamento duraturo verso il basso dei livelli di concentrazione. In realtà, in alcuni pivieri, come Compito e Lunata, è ravvisabile in que-

Tab. 3. *Distribuzione della ricchezza nelle Sei Miglia lucchesi, secoli XIV-XVI (per anni di riferimento)*

		D1	D2	D3	D4	D5	D6	D7	D8	D9	D10	Top 5%
Sei Miglia (solo pivieri)	1300	1,17	1,97	2,81	3,86	5,15	6,43	8,32	11,3	17,27	41,71	28,16
	1350	2,39	3,85	4,69	5,93	7,03	8,43	10,13	12,54	16,51	28,49	17,63
	1400	0,3	0,88	1,84	2,98	4,62	6,95	9,67	13,46	19,7	39,61	25,56
	1450	0,29	0,84	1,57	2,55	3,9	5,86	9,09	13,11	19,28	43,51	29,3
	1500	0,21	0,47	0,92	1,56	2,86	5,22	8,58	13,63	21,08	45,45	29,15
	1550	0,5	1,04	1,83	2,74	3,92	5,56	7,69	10,89	16,89	48,94	35,52
Sei Miglia (solo comuni suburbani)	1300	1,22	1,88	2,01	2,63	3,58	4,74	6,69	9,86	16,66	50,73	33,96
	1350	3,16	4,72	5,96	6,75	7,94	9,76	10,57	12,82	16,16	22,17	13,48
	1400	0,86	1,39	2,46	3,3	4,53	6,07	6,79	12,03	21	41,55	26,12
	1450	0,48	1,18	2,01	3,38	5,03	6,69	9,4	12,96	23,55	35,31	21,98
	1500	0,23	0,53	0,85	1,32	1,93	3,29	6,64	10,49	20,02	54,7	33,41
	1550	0,49	1,01	1,79	2,95	4,5	6,72	8,99	13,11	20,02	40,41	26,1

Fonte: ASL-1.

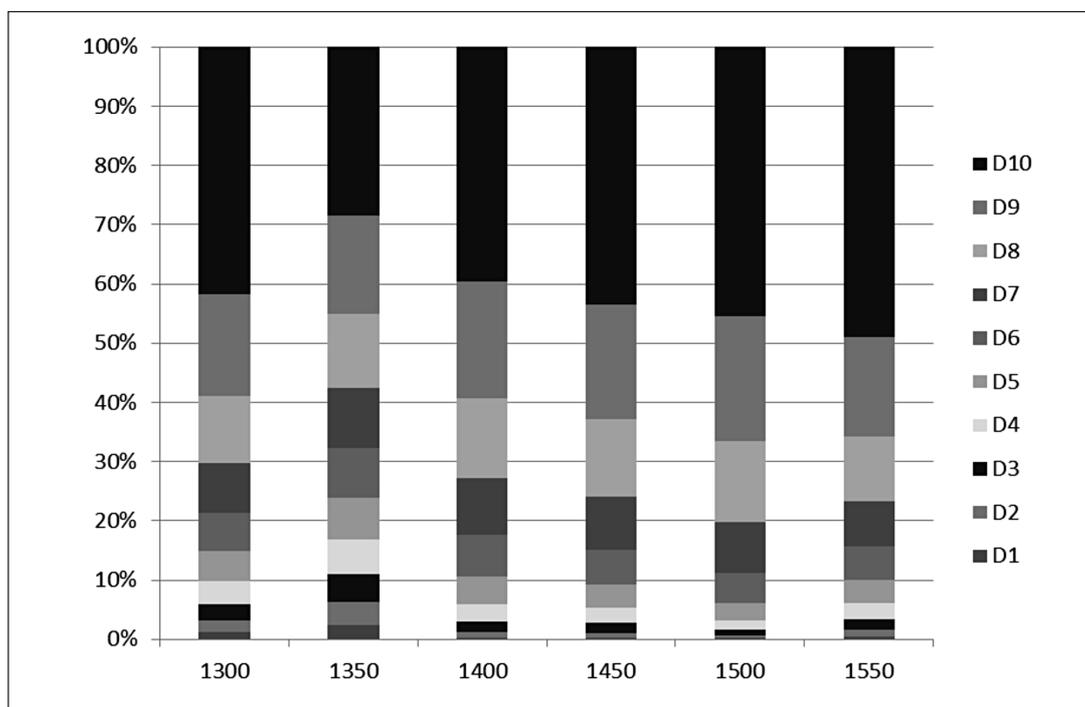
sto periodo un aumento, anche se di lievissima entità, e il calo più marcato avviene nei comuni suburbani.

Proviamo a utilizzare altri indicatori per analizzare il fenomeno, come ad esempio la distribuzione della ricchezza calcolata in decili, con l'individuazione della quota posseduta dal 5% più ricco della popolazione censita (tab. 3).

Anche questi dati mostrano una differente situazione nelle zone immediatamente fuori dalle mura di Lucca rispetto ai pivieri: qui il 10% più ricco, pur colpito dal crollo della metà del Trecento, riesce a recuperare e a mantenere più del 40% della ricchezza complessiva già dal primo Quattrocento, arrivando quasi al 50% nella metà del secolo successivo. I valori del 5% più ricco confermano questo trend: questo gruppo di contribuenti arrivò a detenere più del 35% alla metà del Cinquecento. Nei comuni suburbani invece sono le fasce medio-alte, ma non altissime, i decili D7-D9, quelle che paiono reggere meglio il passare degli anni, mentre i top 10% e 5% registrano un logoramento progressivo della quota di ricchezza posseduta (rimanendo comunque a livelli molto alti, rispettivamente il 40% e il 26% alla data-soglia 1550). Una rappresentazione grafica permette di cogliere ancora più efficacemente questi aspetti (figg. 5a e 5b). Premettendo che il rapporto tra il numero di contribuenti dei pivieri e dei comuni suburbani è di circa 9 a 1, quindi ovviamente il peso dei primi condiziona l'andamento delle Sei Miglia aggregate (fig. 6), la diversa dinamica tra le due zone può aiutare a comprendere meglio i motivi di un'apparente diminuzione della disuguaglianza registrata nel Cinquecento.

Si è accennato in precedenza come il fenomeno della penetrazione del capitale urbano nel contado possa essere un elemento distorsivo nell'analisi della distribuzione della proprietà, poiché i cittadini lucchesi erano totalmente esclusi dall'imposizione, anche per i beni da loro posseduti nelle Sei Miglia. Se gli studi sul contado lucchese tra basso medioevo e prima età moderna non concordano esattamente

Fig. 5a. Distribuzione della ricchezza nei pivieri delle Sei Miglia lucchesi, secoli XIV-XVI (per anni di riferimento)

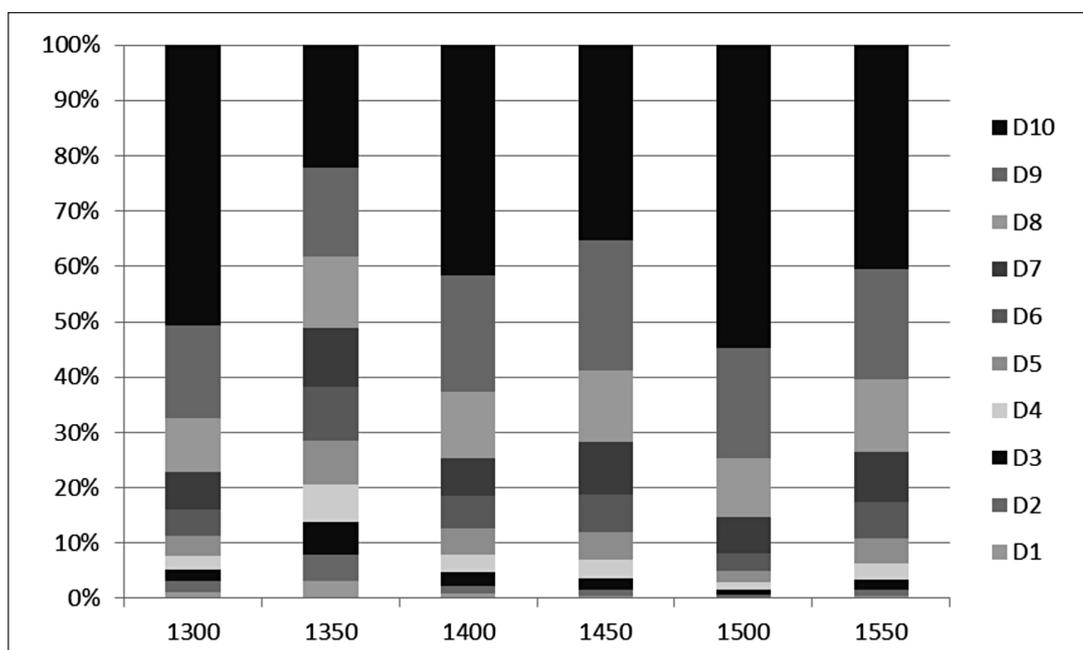


Fonte: ASL-1.

sulla dinamica della diffusione del modello mezzadrile nelle campagne o sul ritmo di acquisizione da parte dei lucchesi di terreni nelle pianure e colline circostanti la città (vedi la parte precedente), tutti convergono sul considerare il Cinquecento come il secolo in cui si compì la definitiva conquista, dal punto di vista economico, delle campagne da parte del capitale cittadino: erano ormai pressoché scomparsi i beni comunali (Berengo 1965, 306; Mazzei 1977, 133)<sup>15</sup> e la popolazione comitatina era costituita per gran parte dai *salani* (cioè affittuari di terreni) di cittadini o enti religiosi che si spartivano il grosso dei beni fondiari che in questo modo diventava progressivamente invisibile al fisco.

Un simile scenario aiuta a capire come la diminuzione della disuguaglianza nell'ultimo periodo analizzato da questo studio possa non essere tanto da imputare a una effettiva distribuzione più equa dell'intera ricchezza disponibile, ma a una sua 'erosione' da parte dei proprietari cittadini (e religiosi). Il fatto che proprio nei comuni suburbani tale processo sia particolarmente marcato rafforza la plausibilità di tale interpretazione, poiché furono proprio questi territori i primi a entrare in modo pressoché totale nei patrimoni della ricca aristocrazia urbana. La diminuzione della disuguaglianza nel contado, quindi, può essere una conferma dell'assoluta polarizzazione della ricchezza che faceva capo a quelle poche famiglie che, nella Lucca cinque e seicentesca, concentravano «nelle loro mani tutto il potere, politico ed economico» (Mazzei 1977, 5). In sostanza in questo periodo si registra uno stallo della disuguaglianza economica nelle aree rurali, generalmente povere se non

Fig. 5b. *Distribuzione della ricchezza nei comuni suburbani Sei Miglia lucchesi, secoli XIV-XVI (per anni di riferimento)*



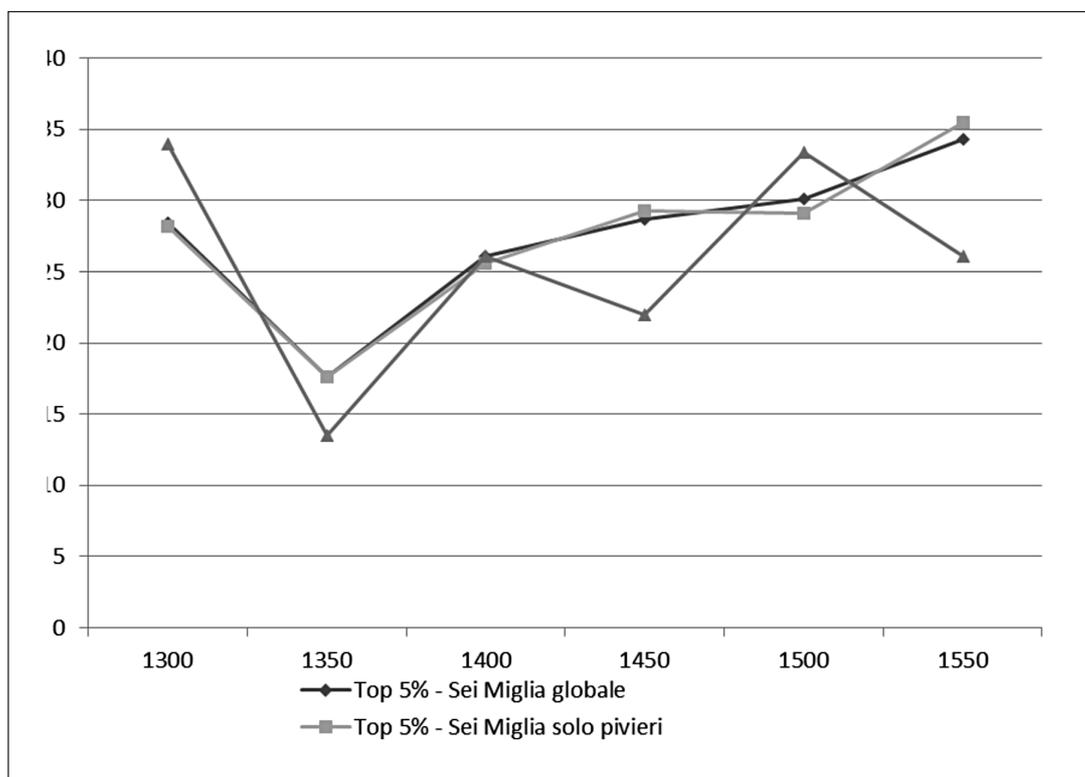
Fonte: ASL-1.

miserabili, perché la proprietà della terra era ormai appannaggio dei possidenti cittadini che erano riusciti ad accaparrarsi nel tempo l'intero patrimonio fondiario circostante a discapito dei piccoli coloni indipendenti. Essendo i primi fiscalmente esenti, quindi non presenti nella distribuzione da cui scaturiscono i dati presentati, la ricchezza misurata si restringe ed appare, data la povertà diffusa tra i contribuenti comitatini superstiti, più equamente distribuita.

La ripartizione di una imposta straordinaria del 1599 tra le famiglie dello Stato dotate di un capitale superiore ai 400 scudi, da addossare per i tre quarti ai contribuenti cittadini e delle Sei Miglia e per il quarto rimanente alle Vicarie, permette di farsi un'idea, pur incompleta, di come in realtà ampliando l'ambito di osservazione all'intero territorio della Repubblica la ricchezza globale fosse tutt'altro che ripartita equamente: 65 persone possedevano un totale di 2.854.500 scudi, che costituivano più di un terzo del patrimonio dei 1.274 rimanenti individui tassati (Tori 1980). L'indice di Gini calcolato utilizzando le stime delle 693 famiglie che rispondevano ai requisiti raggiunge un livello di 0,785, mentre il 10% dei più ricchi possedeva quasi il 70% della ricchezza complessiva<sup>16</sup>!

**Conclusioni.** Le prime analisi fin qui esposte permettono alcune prime conclusioni. Gli sconvolgimenti demografici dovuti alle epidemie e alle guerre occorsi a cavallo della metà del Trecento ebbero ripercussioni immediate sulla distribuzione della ricchezza nel contado lucchese. In linea con quanto osservato in altre aree della Toscana e dell'Italia settentrionale, la disgregazione dei patrimoni familiari, non

Fig. 6. Quota della ricchezza posseduta dal 5% più ricco nelle Sei Miglia lucchesi, secoli XIV-XVI (per anni di riferimento)



Fonte: ASL-1.

protetti da appositi istituti giuridici che ne garantissero la solidità (come ad esempio il fedecommesso, che iniziò ad essere adottato in modo sistematico solo nella prima età moderna) (Alfani 2010b; Calonaci 2005), portò alla diminuzione nel breve periodo del livello di disuguaglianza economica. Nella Lucchesia, però, gli effetti redistributivi paiono esaurirsi nel giro di pochi decenni, come dimostrato dagli indici di Gini che già nei primi anni del Quattrocento tornano ai livelli pre-Peste Nera e, in linea di massima, continuano a salire fino alla fine del secolo. Con un capitale cittadino che ancora non si è totalmente appropriato dei terreni del proprio contado, è una classe medio-alta di estrazione comitatina ad approfittare delle opportunità offerte da questa fase della storia lucchese, mentre a farne le spese sembrano i proprietari dei piccoli appezzamenti che vedono la propria condizione cambiare in affittuari, a vario titolo, di terreni altrui.

Questo processo sembra arrestarsi alle soglie del Cinquecento e la diversa dinamica che si registra nel trend degli indici di Gini dei comuni suburbani aiuta a analizzare meglio il fenomeno. Sorrette da un'economia urbana in crescita e dal progressivo cristallizzarsi delle gerarchie sociali – una conquista tenacemente ricercata dal regime aristocratico – le famiglie mercantili riuscirono a bloccare i processi di ascesa, all'interno delle mura e in modo ancora più evidente al di fuori. L'assenza nel territorio lucchese di quella dicotomia tra nobiltà di governo e nobiltà di pro-

vincia presente altrove (Berengo 1965, 291) impediva il consolidarsi di una proprietà diversa da quella urbana nelle aree più vicine alla città, fenomeno che nel volgere di alcuni anni si estese a tutte le Sei Miglia. È questa, pensiamo, la corretta interpretazione dei dati della disuguaglianza della metà del Cinquecento: la particolare condizione di esenzione totale dall'estimo rende invisibile l'accumulazione di questi grandi patrimoni cittadini, lasciando la proprietà del contado più equamente distribuita, ma in sostanza limitatissima. Gli studi di Herlihy sulla Toscana basomedievale avevano già registrato una persistente differenza in questi termini tra città e aree rurali, con le prime più ricche e più diseguali (Herlihy 1983): se non l'unico, uno dei motivi era proprio la combinazione tra il ruolo crescente della proprietà cittadina nel contado e la (generalizzata) esclusione di tali patrimoni dalle rilevazioni fiscali<sup>17</sup>. Nelle Sei Miglia i due aspetti risultano ancora più marcati e finiscono per causare una stagnazione, se non una diminuzione, del livello di disuguaglianza nel Cinquecento.

## Appendice

I registri fiscali utilizzati da questa ricerca presentano, com'è immaginabile trattandosi di rilevazioni spalmate lungo un arco di più di due secoli, piccole differenze formali dovute con tutta probabilità ad alcune necessità contingenti più che a modifiche del concetto di ricchezza censita (che, come abbiamo detto, rimane stabile lungo tutto il periodo). I due estimi trecenteschi analizzati<sup>18</sup> presentano lo stesso schema e registrano per ogni singolo comune (appartenente a un piviere o suburbano) l'elenco dei contribuenti con una cifra d'estimo sintetica. Gli estimi del 1461 e del 1504<sup>19</sup>, invece, pur mantenendo la stessa suddivisione in pivieri e comuni, registrano separatamente le cosiddette 'contrade suburbane', le strade della città immediatamente fuori dalle mura<sup>20</sup>, e dettagliano il numero di teste di ogni fuoco fiscale (con l'imposta corrispondente). Per ogni contribuente, inoltre, è segnalato anche il valore dei beni in fiorini e bolognini<sup>21</sup> su cui veniva calcolata la cifra d'estimo (1 soldo e 6 denari per ogni fiorino di beni immobili, 1 soldo per i beni mobili). La distinzione tra beni mobili e immobili scompare invece nell'estimo del 1561 che, pur continuando a mostrare il valore in fiorini e bolognini, assegna un'unica cifra d'estimo ai contribuenti dei comuni e delle contrade<sup>22</sup>.

Un caso diverso è rappresentato dall'estimo, o 'catasto' del 1411-13<sup>23</sup>, elaborato nel periodo della signoria di Paolo Guinigi. Questa imponente documentazione, a cui si aggiungono altri registri di sintesi<sup>24</sup>, è stata ampiamente utilizzata per ricerche di natura demografica (Leverotti 1981; 1984; 1992) e, in parte, per studi sulla distribuzione della proprietà (Luzzati, Simonetti 1987; Potenti 2001; 2003), che però si limitavano all'analisi di alcuni pivieri, rinunciando a cogliere l'evoluzione del fenomeno nel tempo. La straordinarietà del caso del catasto guinigiano risiede nella voluminosa e dettagliata documentazione che produsse e che è rimasta in buona parte disponibile alla consultazione. Esso non ebbe come obiettivo solo il rifacimento dei ruoli fiscali poiché è evidente la volontà di effettuare un censimento che descrivesse, oltre ai terreni delle Sei Miglia, anche lo stato della popolazione residente.

Il dettaglio che fu richiesto ai funzionari lucchesi nominati per portare a termine la misurazione e la stima dei beni immobili fu elevatissimo; entro i confini di ogni comune furono individuate tutte le categorie di proprietari, i residenti, i forestieri e, caso unico, gli enti e i cittadini lucchesi. Ai libri del catasto si affianca un altro documento di rilevante importanza,

contenente le istruzioni date ai misuratori incaricati dell'estimo: queste prevedevano, tra l'altro, tre diverse classi di stima per i terreni date dalla produttività dei fondi stessi (Potenti 2003, 110)<sup>25</sup>. Quella guinigiana fu sostanzialmente una misurazione delle terre (anche se nei registri di sintesi collegati la posizione di ogni contribuente è 'ricomposta' comune per comune, specificando anche i beni mobili) e avrebbe conservato il suo valore anche in caso di cambio dei proprietari e conduttori delle singole parcelle.

<sup>1</sup> Nel Seicento l'assetto del dominio subì una sostanziale riorganizzazione, che comportò una diminuzione del territorio delle Sei Miglia con la creazione delle Vicarie di Compito (1605) e di Nozzano (1678), e la costituzione di nuove Vicarie nelle zone più distanti dalla città (Sabbatini 2012, 151).

<sup>2</sup> Nel 1560 fu elevata a 2 lire 3 soldi e 8 denari (ovvero 21 bolognini e 5 quattrini per testa).

<sup>3</sup> Per una discussione di questi aspetti si rimanda ad Alfani (2014, 8).

<sup>4</sup> Gli statuti tra il 1446 ricalcavano essenzialmente quelli emanati nel 1372 dopo la conquista della libertà, e le modifiche dei decenni successivi furono altrettanto minime.

<sup>5</sup> Meek (1978, 107) dubita invece che l'estimo fosse utilizzato nella ripartizione delle imposte dirette stabilite a livello centrale, ritenendolo invece la base per la suddivisione delle spese gravanti sui singoli comuni come i salari degli ufficiali lucchesi, la manutenzione delle strade, ecc. Questa interpretazione degli statuti appare assai dubbia, almeno per quelli trecenteschi; è invece del tutto errata se consideriamo i successivi. In ogni caso, la sostanza dell'analisi finora effettuata resta immutata.

<sup>6</sup> In questa occasione si scelse un meccanismo ancora più complicato: furono scelti 30 cittadini, 10 per ciascun terziere della città, suddivisi in cinque gruppi di sei persone. Ogni contribuente fu poi stimato da ogni gruppo e, tolti i valori più basso e più alto, fu fatta una media dei tre rimasti.

<sup>7</sup> Così come recitano gli statuti del 1539, che prescrivevano: «eleggere si debbino stimatori, & ufficiali per fare le ditte cose, i quali stimatori, & ufficiali habbino piena balia, & autorità di fare i ditti estimi» (*Gli statuti della città di Lucca 1539*, Libro III, Cap. I, CXXXX).

<sup>8</sup> Per forestieri si intendevano gli abitanti del comune che però originavano da altre zone, spesso altri Pivieri delle Sei Miglia. In alcuni casi era specificata anche una categoria di *cives silvestri*, che godeva di esenzioni fiscali specifiche («corrispondevano d'una tassa di L. 2 di buona moneta per bocca»: Leverotti (1981, 219)).

<sup>9</sup> Un dato interessante è la dinamica lievemente diversa, nel breve periodo tra il 1386 e il 1411, tra i pivieri, che confermano un continuo depauperamento, e i comuni suburbani che registrano una lieve crescita: il fenomeno può essere collegato alla forza attrattiva esercitata dai territori situati a ridosso delle mura cittadine. Il successivo tracollo (una diminuzione di quasi il 50%) si deve alle vicende belliche che toccarono direttamente la città nei primi anni del Quattrocento.

<sup>10</sup> Nel Cinquecento l'atteggiamento nei confronti dei forestieri cambiò sostanzialmente, orientandosi verso un'esplicita ostilità da parte degli 'originari' dei comuni che si traduceva, tra l'altro, in un peggioramento del trattamento fiscale (Berengò 1965, 330). Questo fenomeno probabilmente era più marcato nelle Vicarie che nei territori delle Sei Miglia.

<sup>11</sup> Il vantaggio in termini di immediatezza dell'analisi deriva della forma del suo risultato, un valore compreso tra 0 e 1, dove 0 rappresenta la perfetta uguaglianza e 1 la massima concentrazione. Esso permette comparazioni nel tempo e nello spazio dei trend di crescita o di decrescita ed è usato, anche oggi, dalle più importanti organizzazioni internazionali che si occupano di disuguaglianza.

<sup>12</sup> Per il Piemonte si veda Alfani (2014); il caso del contado fiorentino è invece illustrato da Alfani, Ammannati (2014).

<sup>13</sup> Anche se Pinto sostiene che questo miglioramento «non incise sulla distribuzione della ricchezza dal momento che a questi salariati restò preclusa in linea di massima la possibilità di accumulare risparmi consistenti da investire in beni immobili e in titoli» (Pinto 1993, 137). Secondo questa visione, quindi, ebbe più peso la disgregazione dei patrimoni che l'ampliamento del gruppo dei proprietari.

<sup>14</sup> Alfani (2014). Riguardo alla stagnazione generale, economica e demografica, dell'Italia nel periodo delle Guerre d'Italia (1494-1559) si rimanda a Alfani (2010a).

<sup>15</sup> Anche se in alcuni pivieri gli statuti locali dei comuni continuano a regolamentarne l'uso fino al Settecento inoltrato (Tori 2009).

<sup>16</sup> Sono state singolarmente identificate le 450 famiglie con patrimonio superiore a 1000 scudi, mentre alle rimanenti 243 è stato assegnato un patrimonio medio di 700 scudi. Questi calcoli, come detto, non solo non comprendevano la massa di indigenti e nullatenenti, ma anche – ed è ragionevole pensare si tratti di una schiacciante maggioranza – tutti coloro che possedevano una ricchezza inferiore ai 400 scudi, nonché i beni della Chiesa.

<sup>17</sup> Nel caso del contado fiorentino, i patrimoni cittadini non venivano considerati negli estimi delle comunità rurali ma, quando tassati, entravano a far parte delle dichiarazioni fiscali degli abitanti di Firenze.

<sup>18</sup> ASL-1, 12bis (anni 1331-32), 141 (anno 1386).

<sup>19</sup> ASL-1, 146 (anno 1461), 155 (anno 1504).

<sup>20</sup> La modalità di registrazione per le contrade suburbane è diversa da quella dei pivieri e dei comuni suburbani: una cifra unica contiene testatico più estimo, ed è indicata la rata bimestrale da pagare agli ufficiali. Pur sorgendo dubbi sulla comparabilità diretta delle stime dei

pivieri e comuni suburbani con quelle delle contrade suburbane, è bene puntualizzare che nell'ultima carta dei registri le cifre d'estimo dei pivieri, dei comuni suburbani e delle contrade venivano sommate.

<sup>21</sup> Un fiorino equivaleva a 36 bolognini.

<sup>22</sup> Il calcolo del peso di beni mobili e immobili era comunque effettuato altrove, poiché nel documento il rapporto tra valore dei beni in fiorini e estimo in lire non è stabile e ondeggia tra s. 1 d. 3 e s. 1 d. 4.

<sup>23</sup> ASL-1, 44, 107-124.

<sup>24</sup> ASL-1, 183-185. In questi libri sono contenuti i dati materialmente utilizzati per la costituzione del nostro database.

<sup>25</sup> Questo documento, sconosciuto fino a pochi anni fa, spiega perché due terreni apparentemente uguali, per tipo di coltura e dimensioni, potessero avere stime diverse, mentre (Luzzati, Simonetti 1987, 253), che non avevano avuto accesso a queste informazioni, concludevano con l'impossibilità di mettere i dati di diversi comuni a confronto.

## Riferimenti archivistici

ASL            Lucca, Archivio di Stato

ASL-1:        ASL, *Estimo*.

## Riferimenti bibliografici

G. Alfani 2009, *Prima della curva di Kuznets: stabilità e mutamento nella concentrazione di ricchezza e proprietà in età moderna*, in G. Alfani, M. Barbot (a cura di), *Ricchezza, valore, proprietà in età preindustriale. 1400-1850*, Marsilio, Venezia, 143-167.

G. Alfani 2010a, *Il Grand Tour dei Cavalieri dell'Apocalisse. L'Italia del lungo Cinquecento (1494-1629)*, Marsilio, Venezia.

G. Alfani 2010b, *The Effects of Plague on the Distribution of Property: Ivrea, Northern Italy 1630*, «Population Studies», vol. 64, 1, 61-75.

G. Alfani 2010c, *Wealth Inequalities and Population Dynamics in Early Modern Northern Italy*, «Journal of Interdisciplinary History», vol. 40, 4, 513-549.

G. Alfani 2015, *Economic Inequality in Northwestern Italy: A Long-Term View (Four-*

*teenth to Eighteenth Centuries)*, «Journal of Economic History», vol. 75, 4, 1058-1096.

G. Alfani, F. Ammannati 2014, *Economic Inequality and Poverty in the Very Long Run: The Case of the Florentine State (late Thirteenth-Early Nineteenth Centuries)*, Università Bocconi, Milano (Dondena Working Papers, 70).

G. Alfani, A. Caracausi 2009, *Struttura della proprietà e concentrazione della ricchezza in ambiente urbano: Ivrea e Padova, secoli XV-XVII*, in G. Alfani, M. Barbot (a cura di), *Ricchezza, valore, proprietà in età preindustriale. 1400-1850*, Marsilio, Venezia, 185-209.

G. Alfani, M. Di Tullio 2015, *Dinamiche di lungo periodo della disuguaglianza in Italia settentrionale: una nota di ricerca*, Università Bocconi, Milano (Dondena Working Papers, 71).

- F. Ammannati, D. De Franco, M. Di Tullio 2015, *Misurare la disegualianza economica nell'età preindustriale: un confronto fra realtà dell'Italia centro-settentrionale*, «Rivista di Storia Economica», XXXI, 3, 309-339.
- A.B. Atkinson, T. Piketty, T. Saez 2011, *Top Incomes in the Long Run of History*, «Journal of Economic Literature», vol. 49, 1, 3-71.
- O.J. Benedictow 2004, *The Black Death, 1346-1353: The Complete History*, Boydell Press, Woodbridge.
- M. Berengo 1965, *Nobili e mercanti nella Lucca del Cinquecento*, Einaudi, Torino (nuova ed. 1999).
- M. Berengo 1979, *Il contado lucchese agli inizi del XVI secolo*, in E. Rotelli (a cura di), *Istituzioni e società nella storia d'Italia*, vol. II, G. Chittolini (a cura di), *La crisi degli ordinamenti comunali e le origini dello stato del Rinascimento*, Il Mulino, Bologna, 263-272.
- M.E. Bratchel 1995, *Lucca and its Subject Communities (1430-1494)*, in I. Zilli (a cura di), *Fra spazio e tempo. Studi in onore di Luigi De Rosa*, vol. I, *Dal medioevo al Seicento*, Edizioni Scientifiche Italiane, Napoli, 175-189.
- M.E. Bratchel 2008, *Medieval Lucca and the Evolution of the Renaissance State*, Oxford University Press, New York.
- S. Calonaci 2005, *Dietro lo scudo incantato. I fedecomessi di famiglia e il trionfo della borghesia fiorentina (1400 ca-1750)*, Le Monnier, Firenze.
- S. Cohn 2007, *After the Black Death: Labour Legislation and Attitudes towards Labour in Late-Medieval Western Europe*, «The Economic History Review», vol. 60, 3, 457-485.
- C.M. De La Roncière 1982, *Prix et Salaires a Florence au XIV<sup>e</sup> siècle (1280-1380)*, École Française de Rome, Rome.
- C. Ferri 1987, *Le comunità del piviere di valdotavo fra il 1450 e il 1549: vita pubblica e privata di un territorio appartenente al distretto delle Sei Miglia*, in *Atti del quinto Convegno di studi*, Borgo a Mozzano, 23 Giugno 1985, Comune di Borgo a Mozzano, Istituto Storico Lucchese. Sezione di Borgo a Mozzano, Borgo a Mozzano (LU), 199-313.
- E. Fiumi 1957, *L'imposta diretta nei comuni medioevali della Toscana*, in *Studi in onore di Armando Saporì*, Istituto Editoriale Cisalpino, Milano-Varese, vol. 1, 327-353.
- Gli statuti della città di Lucca nuovamente corretti, et con molta diligentia stampati 1539*, per Giovanbattista Phaello bolognese, Lucca.
- R.A. Goldthwaite 2009, *The Economy of Renaissance Florence*, Johns Hopkins University Press, Baltimora.
- J. Hanus 2013, *Real Inequality in the Early Modern Low Countries: the City of 's-Hertogenbosch, 1500-1660*, «The Economic History Review», vol. 66, 3, 733-756.
- D. Herlihy 1983, *La distribuzione della ricchezza in una comunità medievale: Firenze nel 1427*, in P. Abrams, E.A. Wrigley (a cura di), *Città, storia, società*, Il Mulino, Bologna, 139-164 (ed. orig. 1978, *Distribution of Wealth in a Renaissance Community: Florence 1427*, in P. Abrams, E.A. Wrigley (edited by), *Towns and Societies. Essays in Economic History and Historical Sociology*, Cambridge University Press, Cambridge, 131-157).
- F. Leverotti 1981, *Gli estimi lucchesi del 1411-13. Una fonte per lo studio dell'amministrazione, del paesaggio agrario e della demografia*, in *Scritti in ricordo di Giorgio Buratti*, Pacini, Pisa, 199-222.
- F. Leverotti 1982, *Massa di Lunigiana alla fine del Trecento*, Pacini, Pisa.
- F. Leverotti 1984, *La famiglia contadina lucchese all'inizio del '400*, in G. Pinto, G. Piccinni, R. Comba (a cura di), *Strutture familiari, epidemie, migrazioni nell'Italia medievale*, atti del Convegno internazionale *Problemi di storia demografica nell'Italia medievale*, Siena, 28-30 Gennaio 1983, Edizioni Scientifiche Italiane, Napoli, 237-268.
- F. Leverotti 1992, *Popolazione, famiglie, insediamento. Le Sei Miglia lucchesi nel XIV e XV secolo*, Pacini, Pisa.
- M. Luzzati, G. Simonetti 1987, *Un «sommerso» medievale: salariato e prestazioni d'opera nelle campagne lucchesi del primo Quattrocento*, in *Le prestazioni d'opera nelle campagne italiane del medioevo*, IX Convegno storico di Bagni di Lucca, 1-2 giugno 1984, Clueb, Bologna, 249-273.
- P. Malanima 1998, *Italian Cities 1300-1800. A Quantitative Approach*, «Rivista di Storia economica», XIV, 2, 91-125.
- R. Manselli 1986, *La Repubblica di Lucca*, Utet, Torino.
- R. Mazzei 1977, *La società lucchese del Seicento*, Pacini Fazzi, Lucca.
- C. Meek 1978, *Lucca, 1369-1400. Politics and Society in an Early Renaissance City-State*, Oxford University Press, Oxford.
- C. Meek 1980, *The Commune of Lucca Under Pisan Rule, 1342-1369*, The Mediaeval Academy of America, Cambridge, Mass.
- B. Milanovic 2013, *The Inequality Possibility Frontier. Extensions and New Applications*,

- The World Bank. Development Research Group Poverty and Inequality Team, Mimeo (Policy Research Working Paper, 6449).
- B. Milanovic, P.H. Lindert, J.G. Williamson 2010, *Pre-Industrial Inequality*, «The Economic Journal», vol. 121, issue 551, 255-272.
- S. Pamuk 2007, *The Black Death and the Origins of the 'Great Divergence' across Europe, 1300-1600*, «European Review of Economic History», vol. 11, 3, 289-317.
- G. Pinto 1993, *Toscana medievale. Paesaggi e realtà sociali*, Le Lettere, Firenze.
- A. Potenti 2001, *Gli estimi guinigiani del 1411-1413: prospettive di ricerca*, «Quaderni lucchesi sul medioevo e sul Rinascimento», II, 1, pp. 39-74.
- A. Potenti 2003, *Proprietà cittadina e comitatina nelle Sei Miglia lucchesi attraverso gli estimi del 1411-1413: i pivieri di S. Gennaro e Segromigno*, «Quaderni lucchesi sul medioevo e sul Rinascimento», IV, 1-2, 97-158.
- R. Sabbatini 1979, *I Guinigi tra '500 e '600. Il fallimento mercantile e il rifugio nei campi*, Pacini Fazzi, Lucca.
- R. Sabbatini 2012, *Lucca e il suo territorio (secoli XV-XVIII)*, in G. Pinto, L. Tanzini (a cura di), *Poteri centrali e autonomie nella Toscana medievale e moderna*, Olschki, Firenze, 135-160.
- C. Santiago-Caballero 2011, *Income Inequality in Central Spain*, «Explorations in Economic History», vol. 48, 1, 83-96.
- C. Santiago-Caballero, E. Fernández 2013, *Income Inequality in Madrid, 1500-1850*, paper presented at the Annual Conference at the Economic History Society, York, 5-7 April (session *Creativity in Adversity: Tools of the Trade in Late Medieval and Early Modern England, Italy and the Low Countries*).
- C. Sardi 1914, *Le contrattazioni agrarie del medio evo studiate nei documenti lucchesi*, Giusti, Lucca.
- G. Sercambi 1892, *Le cronache*, pubblicate sui manoscritti originali, a cura di S. Bonghi, Giusti, Lucca.
- L. Soltow, J.L. van Zanden 1998, *Income and Wealth Inequality in the Netherlands, 16<sup>th</sup>-20<sup>th</sup> Century*, Het Spinhuis, Amsterdam.
- Statuto del Comune di Lucca dell'anno MCCC-VIII 1867*, Giusti, Lucca (rist. anast. 1991, Pacini Fazzi, Lucca).
- S. Tognetti 1995, *Prezzi e salari nella Firenze tardomedievale: un profilo*, «Archivio Storico Italiano», n. 564, CLIII, 2, 263-333.
- G. Tori 1980, *Le ricchezze delle famiglie secondo le imposte straordinarie del 1593 e del 1599*, in I. Belli Barsali (a cura di), *I palazzi dei mercanti nella libera Lucca del '500. Immagine di una città-stato al tempo dei Medici*, catalogo della mostra, Lucca, Palazzo Pubblico, 28 giugno-29 settembre 1980, Pacini Fazzi, Lucca, 63-68.
- G. Tori 2009, *Le Comunità del piviere di Segromigno (XIII-XVIII sec.)*, in *Segromigno: storia e territorio*, PubliEd, Provincia di Lucca, Lucca, 47-115.
- J.L. van Zanden 1995, *Tracing the Beginning of the Kuznets Curve: Western Europe during the Early Modern Period*, «The Economic History Review», vol. 48, 4, 643-664.

## Riassunto

*La Peste Nera e la distribuzione della proprietà nella Lucchesia del tardo medioevo*

Nell'ambito delle ricerche di storia economica, l'area lucchese appare relativamente trascurata dalla più recente storiografia italiana ed in particolare toscana. A parte indagini a carattere principalmente politico o demografico, il ricco patrimonio documentario conservato negli archivi lucchesi è stato fino ad oggi solo parzialmente sfruttato.

Questa ricerca intende apportare nuovi dati e riflessioni inedite al dibattito che vede lo studio della disuguaglianza nella distribuzione della ricchezza come questione chiave nell'analisi dello sviluppo economico nel lungo periodo. Attraverso i dati rintracciabili negli estimi trecenteschi e cinquecenteschi e nel Catasto guinigiano dei primi anni del Quattrocento, fonti fiscali che si sono già dimostrate ottimi strumenti per misurare i livelli di ricchezza della popolazione censita e ricostruirne i trend macroeconomici di concentrazione, si cercherà di fornire un primo quadro d'insieme della distribuzione della proprietà nel contado della città della seta. Particolare attenzione sarà prestata anche al possibile impatto della Peste Nera che, stando alla storiografia più recente, pare aver determinato una lunga fase di declino nella disuguaglianza conclusasi solo attorno alla seconda metà del XV secolo.

## Summary

*The Black Death and the distribution of property in the countryside of late medieval Lucca*

The area of Lucca has been relatively neglected by the most recent Italian economic historiography. Apart from research primarily devoted to political or demographic issues, some of which dates back several decades, until now the rich documentation preserved in the archives of Lucca had been only partially exploited. This paper aims to provide new data and reflections to the current debate which sees the study of the inequality in the distribution of wealth as a key issue in the analysis of economic development in the long run. By using the data recorded by some fiscal registers (the *estimi* of the fourteenth and sixteenth centuries and the *catasto guinigiano* of the early fifteenth century), a kind of source which already proved to be an excellent tool to measure the levels of wealth of the surveyed population and to reconstruct its macroeconomic trends of concentration, we will try to provide a first overview of the distribution of property in the Lucca countryside. A particular attention will be paid to the possible impact of the Black Death which, according to the most recent literature, seems to have led to a long period of decline in inequality ended only around the second half of the fifteenth century.

*Parole chiave*

Disuguaglianza economica; Ricchezza; Medioevo; Prima età moderna; Toscana; Italia; Lucca; Peste nera.

*Keywords*

Economic inequality; Wealth concentration; Middle ages; Early modern period; Tuscany; Italy; Lucca; Black death.